

**SCENARI**

## **Finmeccanica e l'Italia svenduta all'estero**

**ATTUALITÀ**

30\_11\_2011



A giudicare dall'atteggiamento prono nei confronti di ogni pressione proveniente da oltre confine quello italiano più che di governo tecnico sembra un "governo d'occupazione" come quello che abbiamo avuto nell'immediato dopoguerra o come quello che ha governato l'Iraq dopo la caduta del regime di Saddam Hussein.

**Appena nominato** il premier Mario Monti è andato di corsa (o per meglio dire, in

ginocchio) dal presidente della commissione europea José Manuel Barroso a farsi indicare le priorità della sua agenda, poi dal presidente del consiglio Europeo Herman van Rompuy, da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy a promettere che “farà i compiti a casa” e a “impressionare” la cancelliera tedesca per le misure che adotterà delle quali finora non ha però informato né il Parlamento né l’opinione pubblica. Il governo non ha ancora fatto nulla di concreto a parte i soliti annunciati aumenti di tasse e accise che non erano più una novità già ai tempi dei governi Andreotti, eppure la Merkel e Sarkozy hanno espresso a Monti “fiducia e sostegno”, forse perché il professore non ha esitato a impegnarsi ad abrogare la “golden share”, il meccanismo che ha finora permesso allo Stato di conservare il controllo di aziende strategiche nei settori energetici di energia, comunicazioni e difesa: Eni, Snam rete gas, Enel, Telecom e Finmeccanica.

**Una questione di libertà di mercato** sottolineano alla Ue e alla Bce, dove le pressioni sull’Italia in tal senso sono fortissime ma dove nessuno sembra aver fretta di demolire meccanismi simili presenti in Germania, Francia e altri Paesi dell’area euro per impedire “scalate” agli “asset strategici nazionali” come si dice negli ambienti economico-finanziari. Ma possibile che con l’euro che rischia di andare a fondo l’asse franco-tedesco che domina Ue e Bce non abbiano di meglio a cui pensare che alla “golden share” italiana? Possibile che tutte le misure urgenti per le quali il governo Berlusconi era inadeguato e che dovevano essere adottate immediatamente (pena la catastrofe) non se ne sia vista nemmeno una ma si parli di “golden share”? Il motivo pare evidente e lascia aperti molti sospetti circa il perché all’Italia, ottava potenza economica mondiale con i conti per molti versi più in ordine di quelli francesi (che possono rifiutare il controllo di Bruxelles sul loro bilancio) o britannici (ma gli inglesi hanno avuto la scaltrezza di restare fuori dalla truffa dell’euro), non sia stato concesso il privilegio di andare al voto come la Spagna.

**Prima di tornare** ad essere un Paese democratico dobbiamo vendere, anzi svendere considerati i chiari di luna borsistici, le nostre aziende di punta agli stranieri. Pardon ai “partner”. Perché è evidente che nell’attuale situazione, con Finmeccanica che dopo il recente (casuale?) mega crollo borsistico ha una capitalizzazione di appena due miliardi (pur solo i suoi beni immobili valgono il doppio), abrogare entro un mese la “golden share” significa consentire al colosso franco-tedesco della Difesa EADS di inglobare il gruppo italiano o le sue aziende più competitive grazie a una disponibilità di ben 9 miliardi cash. Proprio in questi giorni è alla firma un accordo di militare tra Italia e Germania che dovrebbe bilanciare l’asse franco-britannico nel campo della Difesa (a proposito di Europa unita) e che prevede una stretta cooperazione industriale in diversi settori che potrebbe trasformarsi in sudditanza tecnologica se svendessimo le nostre aziende del settore.

**Vedremo il consiglio d'amministrazione** di Finmeccanica del primo dicembre quali sorprese ci riserverà e se il ventilato ricambio di tutti i vertici dell'azienda aprirà la strada alla cessione ai suoi diretti concorrenti del gruppo hi-tech in questi anni protagonista sui mercati internazionali. Dopo Finmeccanica toccherà a Eni, Enel e Telecom, e ci diranno che vanno sacrificate sull'altare della riduzione del deficit e nel nome di un liberismo che è ufficialmente un dogma per tutti ma che i forti non applicano e i deboli subiscono. Il governo sembra quindi "tecnicamente" pronto a regalare i nostri "asset strategici" ai "partners" europei anche se ai saldi italiani potrebbero partecipare pure statunitensi e britannici. Chissà, magari dopo aver fatto man bassa al "discount Italia" le potenze occupanti potrebbero anche farci tornare a votare, come un lander tedesco o un dipartimento d'oltremare francese.